

NEL FAVOLOSO MONDO DELLA PANTANOSTALGIA

Marco Di Tillo

I capocioni degli Oroscopi sostengono che noi del Cancro siamo il segno più nostalgico di tutti, sempre ancorati al passato e assai poco proiettati verso il futuro.

Forse è proprio vero. Ad esempio io, cancerino d.o.c., del passato salverei tutto. O quasi tutto. Ad esempio salverei quella nevicata eccezionale del febbraio 1956 durata per diciassette giorni consecutivi. Avevo 5 anni. Un po' ero felice, un po' arrabbiato perché la neve aveva ricoperto completamente il mio campo da calcio, ovvero la strada davanti casa. I miei figli sostengono che chi è nostalgico è pure un sacco triste. "I ricordi ti fanno du' palle così, papà. So' da vecchi rimbambiti. Pensiamo ad oggi, invece. C'andiamo al cinema? Sì o no?"

Sarà vero quello che dicono i miei figli? Che i ricordi sono tristi? Secondo me, dipende da come giriamo la questione. L'uomo è il miglior computer esistente al mondo. La sua memoria può contenere un'infinità di file che sono suddivisi in categorie, sottocategorie, immagini, azioni, frasi, discorsi, sensazioni. Ricordi, appunto. Il computer-uomo è anche molto sofisticato. Ad esempio non bisogna usare il mouse, basta un piccolo flash del cervello azionato a dovere ed eccoti spuntare davanti tutto quello che fa parte di te, della tua storia, del tuo percorso umano. Puoi rivedere tutto, se vuoi, anche ad occhi chiusi anzi, soprattutto ad occhi chiusi. Puoi farlo di giorno, di notte, mentre guidi, mentre stai sul treno, mentre fai la doccia tutto insaponato. Quando ti pare. E' una banale ripetizione, un meccanismo semplice, così come hai già fatto rivedendo decine di volte quel bellissimo film o riletto lo stesso libro. Quante volte sei tornato nello stesso museo a rivedere quel quadro fantastico o a soffermarti davanti a quella prodigiosa scultura?

E tutto questo sarebbe triste? Allora dovrebbe essere molto triste anche mangiare il tiramisù oppure i bucatini alla amatriciana per la centomillesima volta. Che gusto c'è a provare sempre lo stesso sapore? A parte il fatto che provare sempre lo stesso sapore, se è un sapore buono, potrebbe essere molto piacevole, mettiamola così, invece, diciamo che non è mai lo stesso sapore. A volte nel tiramisù c'è troppa crema, i bucatini sono un po' più scotti, il sugo è venuto diverso perché i pomodori non erano quelli giusti. Così anche le nostalgie. Le immagini che rivediamo sono sempre le stesse ma è il momento in cui scegliamo di rivederle che magari è cambiata qualcosa dentro di noi. Abbiamo bisogno, ad esempio, di essere malinconici in quel momento oppure urge una forte scossa di adrenalina, oppure necessità di riflettere, di pensare, di rivedere qualche persona importante del passato che ci trasmetta nuove forze con le sue parole, con il suo sguardo. Insomma tante diverse implicazioni e possibilità di un solo ricordo che pro-

voca risposte diverse. E allora eccole le mie "tristi" nostalgie. Quelle del signor Luigi, il mondezzaio che veniva direttamente a casa, del pecoraio che tosava le pecore sul nostro terrazzino e ci vendeva la lana per i cuscini ed i materassi e anche della cara tata Cesira, simpatica e strafottente, con i suoi ricordi dell'Umbria contadina. Ho nostalgia del muretto dell'angolo dove ci ritrovavamo dopo i compiti per giocare a figurine, a battimuro, a tre tre giù giù. Delle mie estati in montagna a Penia di Canazei e di quel luogo magico che io ed il mio amico Paolo, oggi architetto, avevamo "scoperto". C'era un ruscello in una piccola vallata silenziosa. Nessun rumore. Solo quello dell'acqua che scorreva. Saremmo potuti restare lì per sempre tanta era la pace che ci circondava. Giurammo che se le cose della nostra vita fossero andate male, sapevamo dove tornare per poter ritrovare un po' di pace. L'avevamo soprannominato "il posto azzurro". Ci sono tornato, due anni fa. Ma il posto azzurro naturalmente non c'è più. Al suo posto sorge oggi un grande albergo, una SPA come si chiamano ora 'sti posti con le piscine, i campi da tennis ed i massaggi a gogò. Ho nostalgia del primo film che sono andato a vedere con i miei amici e senza l'accompagnamento dei genitori. Era "Le vacanze di Monsieur Hulòt" di Jacques Tati. L'ho rivisto tempo fa. E' mejo di prima. Almeno lui resiste ancora.

Della spiaggia bianchissima di Stintino in Sardegna, dove nell'estate del 1970 facemmo campeggio libero e giocammo un'interminabile partita undici romani contro undici sardi. Il Cagliari di don Paolo aveva appena vinto lo scudetto ma il goleador di quella partita non fu Gigi Riva ma il sottoscritto. Oggi su quella spiaggia non si riesce più neanche a camminare per la folla che c'è e, naturalmente, sul prato dove noi campeggiavamo c'è il solito albergone con campi da tennis e piscine. E come ti sbagli? Ho nostalgia di Papa Giovanni XXIII, della sua simpatia, del suo sorriso e di quella volta che mia madre mi portò a vederlo parlare in piazza San Pietro. Ho nostalgia delle partite a scopetta del sabato pomeriggio con mia nonna quando lei mi raccontava della sua infanzia a Trastevere. Delle Olimpiadi di Roma del 1960 in cui vidi molte gare compresa la vittoria del nostro Livio Berruti sui duecento metri. Nostalgia dell'abbraccio di Madre Teresa quando l'andavo a prendere all'aeroporto. Della mia chitarra Eko elettrica e del gruppo rock. Della prima volta che ho visto Venezia, a otto anni e mi sembrava di passeggiare nel mondo delle fiabe. Nostalgia della notte dello sbarco sulla luna. Dei miei viaggi in cinquecento, quattro deficienti più i bagagli ed un'estate intera da vivere con pochi soldi in tasca e gli occhi pieni di curiosità. Nostalgia della cena con i miei compagni di liceo, dopo 30 anni dal diploma. Eravamo stati ragazzetti insieme e ci ritrovammo ora attempati signori di cinquant'anni. Abbiamo pianto, ci siamo abbracciati e dopo abbiamo riso e scherzato, come prima. Nostalgia del giorno del matrimonio con mia moglie davanti a Dio e di quando abbiamo festeggiato le nostre nozze d'argento 25 anni dopo. Nostalgia di tutti i momenti belli passati con i miei figli da quando sono venuti al mondo e anche di quando dicono: "Nostalgia? Che palle, papà."

GIANNI RIVERA

Soprannominato Golden boy, "ragazzo d'oro" del calcio italiano, è stato il primo calciatore del nostro paese a vincere, nel 1969, il Pallone d'oro. Occupa la ventesima posizione nella speciale classifica dei migliori calciatori del XX° secolo.

A parere di molti esperti è stato il miglior giocatore italiano di sempre. Indimenticabile il suo quarto goal alla Germania nella semifinale dei Mondiali '70 in Messico.



IL FLIPPER

Conosciuto in inglese come "Pinball", è un gioco di origini americane, molto diffuso con tale nome in Italia, Francia ed altri paesi europei a partire dagli anni cinquanta, soprattutto in bar e locali pubblici. Il termine flipper deriva dalle piccole alette comandate da pulsanti esterni con le quali il giocatore può colpire una biglia d'acciaio mirando a bersagli posti su un piano inclinato coperto da un vetro trasparente. Ogni singolo bersaglio o combinazione di bersagli colpiti apporta un punteggio differente.

